

La proposta di Michela Brambilla, presidente della commissione Infanzia

Un osservatorio per i 30 mila minori allontanati dalle famiglie

ROMA — Valentina non può più vedere mamma e papà da oltre un anno, ormai. Dal 16 agosto scorso, poi, mamma e papà non sanno più nemmeno dove sia stata portata Valentina e non c'è da spiegare la quantità e la qualità di dolore quando un figlio ti viene strappato, così. Senza un motivo? «Valentina è stata sottratta ai suoi genitori e affidata ad una casa famiglia con modalità che lasciano molti dubbi. Il suo è un caso davvero complicato e sulla correttezza del suo affidamento adesso stiamo cercando di fare accertamenti molto approfonditi». Massimo Rosselli Del Turco, portavoce

dell'associazione Colibri, ha raccontato ieri il caso di questa bambina molto povera in un convegno organizzato alla Camera dal titolo eloquente: «Affido temporaneo: abuso o tutela?». Oggi sono circa 30 mila i minori fuori famiglia,

quelli cioè che come Valentina sono stati separati dai genitori e accolti poi nelle case famiglia. Perlomeno: si stima che siano circa 30 mila perché cifre precise non ce ne sono e anche questo la dice lunga su come vengano gestiti questi

affidamenti. La preoccupazione per i bambini ha spinto Michela Vittoria Brambilla, presidente della commissione Infanzia, a presentare una proposta di legge con un obiettivo preciso: «Effettuare una forma efficace di controllo

sulle case famiglia». Michela Vittoria Brambilla (che è anche responsabile del dipartimento per il Sociale di Forza Italia) non ha dubbi: «Il rischio è che in assenza di informazioni e di opportune verifiche, i minori passino dalla condizione giuridica di allontanati a quella effettiva di abbandonati. Inoltre stabilire che un ambiente familiare non sia più idoneo e decidere per l'allontanamento di un bambino o di un adolescente e la conseguente accoglienza in una casa famiglia affidataria o in una comunità residenziale, vuol dire comunque, anche nei casi più gravi, compiere un passo estremo, certificare una

resa: non tanto e non solo quella di una famiglia, ma della mano pubblica che alla famiglia non ha saputo dare i sostegni e gli aiuti necessari a risolvere i suoi problemi senza arrivare ad un intervento traumatico». L'idea di Michela Vittoria Brambilla è quella di istituire un osservatorio nazionale e permanente, tenendo presente che dei 30 mila bambini che sono fuori casa, il 60 per cento è in affidamento da più di due anni, mentre il 74 per cento è in affidamento giudiziale. Un bambino su dieci, poi, ha una disabilità certificata.

Al. Ar.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

60 Per cento È la quota di minori che si trovano in affido da più di due anni. Secondo le stime, oggi sarebbero almeno 30 mila i bambini separati dai loro genitori

50 Per cento Il tasso degli inserimenti di minori in strutture dovuto alla inadeguatezza e alla incapacità genitoriale oppure a problemi giudiziari di uno o entrambi i genitori

La storia Roma, uno stage nell'albergo a sei stelle. La loro esperienza diventa una docu-fiction

Lo chef Emanuele, Livia tra i tavoli

«Noi Down in hotel contro i pregiudizi»

La sfida di sei ragazzi: impariamo un lavoro e realizziamo i nostri sogni



Tuttofare

Edoardo, sotto, nell'hotel si occupa di manutenzione, racconta che ogni cinque minuti viene chiamato per risolvere un problema

In televisione



L'appuntamento

Da lunedì 17, in seconda serata, arriva su Rai3 «Hotel 6 Stelle», docu-fiction prodotta da Rai3 e Magnolia, con Aipd (Associazione italiana persone down) e il patrocinio del segretario Sociale Rai: sei ragazzi con la sindrome di Down vengono seguiti durante il tirocinio formativo all'Hotel Melià di Roma (nella foto sopra, insieme ai vertici dell'albergo)

Il modello

«Hotel 6 Stelle» si ispira alla trasmissione svedese «Service with a smile» ed è adattato per l'Italia da Claudio Canepari

I protagonisti

Le telecamere di Rai3 seguono Martina, Nicolas, Benedetta, Livia, Emanuele ed Edoardo nel loro periodo di formazione

I ruoli

Se Nicolas è alle prese con il suo tirocinio alla reception, Benedetta e Livia si occupano della preparazione di cappuccini e altre mansioni di cameriera di sala, Edoardo ha il compito di addetto alla manutenzione, Emanuele lavora in cucina come aiuto cuoco e infine, Martina, la più grande del gruppo, fa la cameriera ai piani

solo in Italia, ma in tutto il mondo, potessero lavorare. Lavorare è possibile».

Durante il tirocinio formativo John Peter Sloan avvicinerà i ragazzi allo studio della lingua straniera, per migliorare il rapporto con i clienti, e ognuno di loro sarà seguito da un tutor per tutta la durata dello stage. Nicolas, il concierge del gruppo, è andato oltre i ruoli: «Il tutor è diventato il mio amico e il mio confidente». Dice che fin da ragazzino sognava di andare in tivù con la giacca e la cravatta: «Questo per me è un traguardo». Il suo racconto è un saliscendi di emozioni. «È molto bello lavorare, dà tanta gioia e mi sento felice. Significa essere indipendente, avere lo stipendio e le mance, vorrei poterlo fare 24 ore su 24 per sposarmi con la mia ragazza, andare via da casa dei miei genitori e vivere con lei tutta la vita». Il futuro però lo preoccupa: «Lo stage sta per finire e io non so cosa farò dopo».

L'obiettivo dell'esperienza è quella di trasformare il tirocinio in una concreta opportunità lavorativa, valorizzando le capacità di ognuno. Livia, cameriera di sala, ha un'attitudine particolare con il pubblico: è estroversa, solare e la sua passione è il nuoto sincronizzato, lo pratica a livello agonistico e ha vinto già delle medaglie. Una disciplina e un entusiasmo che trasferisce anche quando serve ai tavoli. «Se per caso mi scivola un bicchiere? Asciugo e pazienza, la prossima volta farò più attenzione». Calma e rigore. «Non ho mai avuto a che fare con un cliente incontentabile, ma se mi dovesse capitare lo manderei a parlare direttamente con il direttore. In questo lavoro non bisogna entrare in confidenza, bisogna mantenere rispetto e il giusto distacco. Siamo in un hotel 6 stelle!».

Per Martina, cameriera ai piani, questa è la prima occasione seria di lavoro. Ha 31 anni e ogni giorno sistema le stanze secondo le sue regole: bagno pulito a fondo, camera ben ordinata e aspirapolvere passato ovunque. Una delle sue paure è quella di essere criticata e non capita dagli altri: «Vorrei dare voce a tutti quelli che, come noi, cercano lavoro. E vero che in Italia c'è la crisi, ma a tutti serve una possibilità».

Michela Proietti

@proccorr

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Di sera, quando si tolgono gli abiti da lavoro, sono davvero stanchi. Edoardo, il più giovane del gruppo, ha girato il mondo con i genitori e i due fratelli. «I ricordi sono sempre molto belli quando si viaggia, ma starci dentro è diverso, non mi ero mai reso conto che esistesse un lavoro come quello che sto facendo ora». Edoardo ha 20 anni e la sindrome di Down. Ha appena iniziato un tirocinio nell'Hotel Melià Aurelia Antica di Roma: dovrà occuparsi della manutenzione e dice che ogni cinque minuti è chiamato a risolvere un piccolo problema. «Il primo giorno è stato veramente duro, un impatto troppo forte, ma poi sono migliorato». Ha imparato a togliere e mettere le lampadine, a lavorare con il trapano, «anche se all'inizio non sapevo farlo e ho rischiato di farmi male». Una sfida condivisa con altri ragazzi Down, assunti come lui con un contratto di formazione: Nicolas alla reception, Martina cameriera ai piani, Benedetta e Livia cameriere di sala, Emanuele aiuto cuoco.

Le loro giornate di lavoro sono riprese dalle telecamere, che da lunedì prossimo trasmetteranno nella docu-fiction «Hotel 6 stelle» di Claudio Canepari, in onda su Rai3, come è possibile l'integrazione di un disabile nel mondo del lavoro. Il progetto, sostenuto dall'Aipd, l'Associazione italiana persone down, è stato sostenuto da Palmiro Noschese, area manager dell'hotel romano, con l'idea che nella diversità ci sia un valore aggiunto. Attualmente in Italia un bambino su 1.200 nasce con la sindrome di Down e

«**Determinata** Ogni sbaglio mi serve da lezione per migliorare me stessa»
Livia

«**Orgoglioso** Dimostriamo che chi ha la sindrome può fare tutto»
Emanuele

«**Impegnato** È stato faticoso ma ora sono capace di usare il trapano»
Edoardo

Piatti e padelle

Sopra, Emanuele in cucina; sopra a sinistra, Livia, cameriera di sala

grazie allo sviluppo della medicina e alle maggiori cure si può parlare di un'aspettativa di vita di 62 anni. «Il messaggio che vogliamo comunicare è che tutti ce la possono fare. Attraverso la formazione tutti possono arrivare ovunque. La tivù ci aiuterà semplicemente a veicolare questo messaggio, perché speriamo che altre aziende possano seguire la nostra strada. Non temo le critiche, se saranno critiche costruttive ben vengano: stiamo facendo un lavoro di cui siamo orgogliosi».

Timidezza, entusiasmo, qualche volta sopportazione: con un'altalena di sentimenti, i ragazzi hanno imparato a convivere con le telecamere. Per Benedetta è stata una sfida nella sfida. «Mi hanno imbarazzato molto le riprese». Prima di fare la cameriera di sala nell'hotel romano ha lavorato in un supermercato. «Mi occupavo di sistemare la merce negli scaffali, ma questo tirocinio mi piace molto: il momento più bello per me è servire il breakfast, preparare le colazioni e prendere le ordinazioni». Ha 23 anni, è diplomata al liceo scientifico, ama la danza moderna e la ceramica. «Qui ho fatto delle belle amicizie, sono stata e sono molto felice: mi piacerebbe che questo fosse il mio lavoro fisso per il futuro». Con un

sogno più forte di tutti gli altri: «Vorrei tanto che le mie aspettative sentimentali si realizzassero». Emanuele, l'aiuto cuoco diplomato all'istituto alberghiero, sta con Moira e sogna di sposarla e fare una famiglia. Come tanti ragazzi della sua età vorrebbe diventare un chef famoso, puntando sulle sue specialità: la pasta e il risotto ai funghi. E poi un altro sogno: «Vorrei che tutti i ragazzi con la sindrome di Down, non

Ilva

Riva a giudizio per maxi evasione

Dovrà difendersi dall'accusa di aver frodato il Fisco, assieme a tre manager, per un totale di oltre 52 milioni di euro, Emilio Riva, 87 anni e fondatore del colosso siderurgico Ilva. L'anziano patron, già indagato per disastro ambientale assieme ai figli nell'inchiesta della Procura di Taranto, è stato rinviato a giudizio dal gup di Milano Anna Maria Zamagni per una maxi-evasione che sarebbe stata realizzata nel

2007 per non versare in Italia le tasse dovute dal gruppo. Accogliendo la richiesta del pm di Milano Stefano Cividari, il giudice ha mandato a processo anche Mario Turco Liveri e Agostino Alberti, all'epoca rispettivamente responsabile finanziario e responsabile fiscale del gruppo dell'Ilva e Angelo Mormina, di Deutsche Bank Londra. Il processo si aprirà il prossimo 19 maggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA